

## LO SCONTRO DURO CON BRUXELLES CI COSTEREBBE 60 MILIARDI L'ANNO

**L'iter della procedura d'infrazione per debito è lungo: non ne usciremo prima di cinque anni. Ma i primi effetti si vedrebbero prima della fine di luglio, ovvero dopo le elezioni europee.**

Da Roma

Cataldo Greco

«L'Italia aveva un'ultima possibilità per evitare la procedura. Ma ha preferito tirare diritto e ora le conseguenze saranno inevitabili». Da Bruxelles non arrivano commenti ufficiali alla decisione del Governo di confermare i saldi della manovra. Ma dietro garanzia di anonimato una fonte Ue ammette che ormai non ci sono più spazi per rimediare. «Alea iacta est», il dado è tratto.

Ora la palla è nelle mani della Commissione e il prossimo passaggio-chiave sarà il 21 novembre, con l'opinione negativa sulla legge di bilancio e il rapporto sul debito. La data da segnare sul calendario, però, è il 22 gennaio: quel giorno l'Italia entrerà ufficialmente in procedura e l'Ecofin (cioè la riunione dei ministri delle Finanze) approverà la raccomandazione con il «percorso correttivo» che il governo dovrà seguire. Un tunnel fatto di vincoli da rispettare (taglio del deficit e del debito) e di «monitoraggi» costanti.

Diversamente scatteranno le sanzioni, che però molto probabilmente non arriveranno prima del 2020. L'iter della procedura è molto lungo e legherà le mani a questo governo, ma forse anche a chi verrà dopo: difficilmente se ne uscirà in meno di 5 anni. Sarà infatti la prima procedura per disavanzo eccessivo (Edp) legata al debito. Finora sono finiti in Edp solo quei Paesi che avevano sfornato il tetto del 3% del deficit: per rientrare era bastato riportare il disavanzo sotto quella soglia. Nel nostro caso, invece, è diverso: l'Italia ne uscirà soltanto quando avrà rispettato la regola del debito. Ossia quando la parte del debito che eccede il 60% del Pil sarà ridotta di un ventesimo ogni anno. Semplificando: per essere «guariti» bisognerà ridurre del 3,5% l'anno il proprio debito (che oggi è al 131%) e ciò dovrà avvenire per tre anni consecutivi (potrebbe non bastare il semplice pareggio di bilancio in termini strutturali). Tradotto in euro: servirà un taglio annuo del debito pari a oltre 60 miliardi.

Anche in questi anni l'Italia non ha rispettato la regola del debito, visto che non viene ridotto al ritmo imposto dalle regole Ue. Ma finora i governi sono sempre riusciti a evitare la procedura grazie a una serie di «fattori rilevati», tra i quali la «sostanziale conformità» con gli obiettivi di medio termine fissati dai parametri europei. Con la manovra per il 2019, però, le cose cambiano: la Commissione calcola uno sfornamento pari all'1,8% del Pil, oltre 30 miliardi di euro. Tanto basta per far venir meno le attenuanti. È per questo che il 21 novembre, oltre a emettere un'opinione negativa sul bilancio, Bruxelles pubblicherà anche il rapporto sul debito nel quale certificherà la violazione.

La palla passerà poi al Comitato economico e finanziario che dovrà esprimersi in 15 giorni. Nel frattempo il caso verrà discusso all'Eurogruppo e all'Ecofin del 3-4 dicembre, ma senza alcuna decisione. La Commissione dovrà invece preparare la «raccomandazione», ossia l'insieme delle misure correttive da imporre: taglio del deficit nominale, di quello strutturale e benchmark di spesa. Tutto ciò avverrà tra dicembre e gennaio e in questa fase il governo proverà a negoziare un

trattamento soft. L'ultima parola spetterà però all'Ecofin. Da quel momento l'Italia sarà nel braccio correttivo del *Patto di Stabilità* e dovrà rispettare una serie di obiettivi. Sulla carta la prima scadenza potrebbe essere fissata a tre mesi, il che vorrebbe dire fine aprile, in piena campagna elettorale. Ma chi mastica questa materia fa notare che è difficile vedere risultati sul debito dopo 90 giorni: verosimilmente il primo tagliando verrà fatto dopo sei mesi, ossia alla fine di luglio. Inizierà così un monitoraggio semestrale e il governo dovrà produrre delle relazioni.

Se l'Italia non rispettasse la tabella di marcia potrebbero arrivare le sanzioni, ma non prima di un anno. Le regole prevedono una «*multa*» fino allo 0,5% del Pil (9 miliardi), il congelamento dei fondi strutturali e lo stop ai prestiti della Banca Europea. Il Consiglio potrebbe inoltre chiedere al governo di pubblicare «informazioni supplementari» ogni volta che intende emettere obbligazioni o altri titoli.

### **IL RAPPORTO PAESE SU CRESCITA, QUOTA 100 E REDDITO DI CITTADINANZA DURO GIUDIZIO DEL FMI**

La malattia dell'economia italiana si chiama crescita. Ma per il Fondo Monetario Internazionale la medicina del governo non funziona. Al termine della missione dei Commissari di Washington per stilare il *rapporto – paese Article IV*. Il verdetto è stato una netta bocciatura della manovra. Secondo il Fondo Monetario le misure di stimolo avranno un effetto incerto se non addirittura negativo se lo spread resterà così alto, il Prodotto Interno Lordo crescerà molto poco per un paio di anni per poi tornare a scendere, il debito pubblico mette l'Italia a rischio recessione e per quanto riguarda le pensioni a quota 100 è un fardello per i conti pubblici e per i giovani. Con le misure della manovra che lasciano l'Italia in una situazione di «grossa vulnerabilità». Quanto al reddito di cittadinanza, l'FMI spiega che «*l'Italia ha bisogno di un moderno schema di reddito minimo per i poveri, che eviti la dipendenza del Welfare e i disincentivi al lavoro*». Critiche anche all'ampliamento della flat tax che «*rischia di diventare un altro intervento marginale*».